

SULLE ANIME CHE NON AVANZANO ...

1. Bisogna insegnare ai principianti e ai novizi non solo la pratica dell'orazione di riposo, saporosa, ma anche quella che è senza pensiero e senza gusto; intendendo dire che essi debbono essere istruiti su come essere pazienti durante la secchezza. Infatti, se è necessario, per loro, sapere dell'orazione che si fa tramite i buoni pensieri e discorsi, perché dovrebbero ignorare il modo di ben usare il tempo per l'unione con Dio, quando non possono avere dei buoni pensieri e discorsi interiori? ... Diciamo loro che, avendo pazienza, e mantenendosi in un riposo sofferente, la loro orazione è altrettanto buona di quella in cui meditano ed hanno dei buoni pensieri.

2. E voi che non conoscete tale orazione di quiete senza gusto, lasciate credere loro di essere senza orazione, quando non possono produrre buoni atti. Da ciò deriva che, poiché ci sono delle anime che sono quasi sempre in questo stato di aridità, credendo di non fare orazione, perdono coraggio e lasciano tutto lì. Al contrario, ho visto alcuni di questi novizi che, essendo stati istruiti su questa orazione che sopporta e attende, testimoniavano una grande gioia di poter fare orazione in uno stato in cui la credevano impossibile, mantenendosi molto fedeli, nella certezza data loro di essere altrettanto graditi a Dio di quanto non fossero in una dolce orazione e spesso anche di più.

3. Posso dire che l'assenza di una tale convinzione è la pietra di scandalo e di inciampo su cui molti principianti inciampano, perdono coraggio, e spesso lasciano del tutto l'orazione; perché trovandosi nell'aridità e giudicandosi inutili, pensano che fuori da lì si potrebbero adoperare in qualche buona azione più utile, e che potrebbero, altresì, esercitare meglio e più fruttuosamente la pazienza. Infatti, anche se si dice loro che rimanendo così, praticeranno la pazienza, essi non si persuaderanno mai che quella sia una pazienza così utile come uscire dall'orazione e andare a lavorare manualmente, o fare qualche altra azione faticosa, il cui profitto è evidente, più di rimanere a non far niente, come a loro sembra. L'avversione naturale che ha l'anima a rimanere così nella secchezza, contribuirà molto a questa convinzione, da cui deriverà che l'anima cercherà tutte le occasioni per uscire dall'orazione contro la dottrina dei santi; se essa vi rimane, ciò sarà con agitazione ed inquietudine; e così non avrà cura di praticare l'orazione di riposo senza gusto, ma piuttosto sarà (orazione) di inquietudine molto amara, senza poter raggiungere nessuna abitudine di tranquillità.

Pierre de Poitiers († 1684), Il giorno mistico, III, 5,5

L'AUTORE Senza dubbio proveniente dalla piccola nobiltà di Poitiers, Pierre di Poitiers ci è noto a partire dal 1625, data del suo ingresso presso i cappuccini. Ricoprirà importanti incarichi nella loro provincia di Touraine a partire dal 1648; questo lo condurrà a Roma, dove sarà vicino ai papi (Innocenzo XI gli permetterà di portare a Poitiers le reliquie di s. Ireneo), come alla regina Cristina di Svezia. Ha, evidentemente, letto molto i Padri della Chiesa e gli autori mistici, e ha molto scritto, anche se fu pubblicata solo un'opera enorme (circa 1700 pagine) stampata nel 1671: *Il giorno mistico o chiarificazione sull'orazione e teologia mistica*.

